

Un documentario su Dante Ferretti al Lido

È, dall'Arena Sferisterio di Macerata, sua città natale, dove andava a vedere le pellicole «Peplo», che parte l'avventura dello scenografo premio Oscar Dante Ferretti, cui è dedicato un doc che sarà proiettato il 10 settembre.



Montesano: non mi fanno fare più film

Enrico Montesano racconta la sua esclusione dal cinema: «Vorrei far sapere a tutti che non mi sono ritirato. Il cinema non mi chiama più, in compenso ogni volta che passa un mio vecchio film in tv, fa milioni di spettatori».



Oggi

Il giorno di Martone
(...e del pesce freddo)

Promises Written in Water
di e con Vincent Gallo. In concorso

Noi credevamo di Mario Martone. In Concorso

Balada triste de trompeta
di Alex de la Iglesia. In Concorso

Surviving Life di Jan Skankmajer. Fuori Concorso

Cold Fish di Sion Sono. Orizzonti

Notre étrangère di Sarah Bouyain. Giornate degli Autori

Per questi stretti morire di G. Gaudino e Isabella Sandri. Orizzonti

Purgatori ritira la firma dal film di Michele Placido



«Ho ritirato la firma, insieme a Angelo Pasquini, come sceneggiatore film su Vallanzasca perché Placido ha fatto un'altra cosa. Almeno non ha fatto quello che avevamo scritto noi». È quanto dichiara Andrea Purgatori sul «Vallanzasca - Gli angeli del male». «Dopo aver visto il film montato non ho riconosciuto il lavoro. Non c'è stata insomma nessuna motivazione ideologica, ma solo professionale. Il film dopo il montaggio mi sembra solo sparatorie, del personaggio si parla molto poco».

LA MOGLIE DI UNA VITTIMA

«Film pericoloso»

«È un film pericoloso, basato sull'autobiografia di un assassino». Parla Gabriella Vitali, vedova di Luigi D'Andrea.



Stupefacente Kim Rossi Stuart in una scena di «Vallanzasca»

I crimini del bel René e le casalinghe represses

È un ottimo poliziesco, sulla scia di «Romanzo criminale» Superlativa la prova di Kim Rossi Stuart... ma non è in concorso

Fuori concorso

ALBERTO CRESPI
VENEZIA

In una cella di Rebibbia, Renato Vallanzasca e Francis Turatello fanno pace. I vecchi rancori sono accantonati, una nuova alleanza fra malavitosi sta nascendo. Francis vede le lettere e le foto che Renato riceve in carcere: proposte di matrimonio, poemi sdilinquiti, immagini oscene. Chiede al nuovo «amico»: «Ma queste cos'hanno nella testa?», e Vallanzasca risponde: «Sai, sono le perversioni della casalinga italiana media».

Le perversioni della casalinga italiana sarebbe stato un sottotitolo assai più bello di *Gli angeli del male*: perché (parere personalissimo) il personaggio-Vallanzasca è tutto lì. Lungi dall'essere un angelo, del bene o del male, il «bel René» è passato dalla cronaca alla leggenda perché incarnava i miti repressi della casalinga italiana media. Perché era bello, prima di tutto. Perché era, o sembrava, coraggioso. Perché afferrava la vita alla collottola invece di subirla. Che poi fosse un assassino (e, a giudicare dal film, anche un masochista ossessivo e paranoico), per quelle casalinghe era se-

condario.

Lo sguardo di Kim Rossi Stuart, attore, e Michele Placido, regista, sul famoso bandito della Comasina è anche quello dell'antropologia, che analizza il mito per capire quali pulsioni nascoste della società del tempo andasse a solleticare. Ma non sempre. Forse poteva essere interessante fare un film su Vallanzasca tutto dentro il carcere, e tutto su quelle lettere – e sul suo rapporto ambiguo con i giornalisti, che pendevano dalle sue labbra e che René era bravissimo a manipolare. Ma ovviamente le leggi dello spettacolo sono altre e Vallanzasca contiene molto altro: le rapine, le cacce all'uomo di cui il bandito fu oggetto, il rapporto con gli altri membri della banda (fra i quali spicca Enzo, il tossico debole e «infame» interpretato da uno scatenato Filippo Timi). Ne viene fuori un poliziesco molto solido e spettacolare, meno bello – forse meno «urgente» – di *Romanzo criminale* ma altrettanto radicato nella memoria degli anni '70 e di ciò che hanno significato. Per Kim Rossi Stuart è arduo trovare aggettivi. È superlativo, impressionante. Anche per come ha lavorato sulla parlata milanese d'epoca. In America vincerebbe l'Oscar. Qui, con Tarantino in giuria, avrebbe vinto la Coppa Volpi. Ma il film è fuori concorso. Peccato. ♦

«Et in terra pax»: discesa umana e disumana nelle periferie

In questi casi generalmente si dice: un felice esordio, una sorpresa, un nome da tenere d'occhio. Ma stavolta non sono solo formule: *Et in terra pax* di Matteo Botrugno e Daniele Coluccini è davvero il piccolo caso delle Giornate degli autori, dove è passato in concorso ieri. Intanto per l'aspetto produttivo del tutto autarchico – forza lavoro in cambio della condivisione degli utili, più una società nata ad hoc e il supporto finanziario di Gianluca Arcopinto -, ma soprattutto per il suo sguardo «sensibile» sulla periferia romana, avvicinata senza «pregiudizi» o tanto meno intenti «sociologici». «In certi luoghi – raccontano i due autori neanche trentenni – ci si va come se si andasse allo zoo. Ecco noi siamo andati lì per incontrare le persone e non le «bestie». Lì, in questo caso, è il serpente di Corviale, simbolo e sinonimo da anni di alienazione e violenza urbana. E lì vive Marco, un ex detenuto costretto a tornare a spacciare coca su una pan-

Giornate degli autori

Il film di Botrugno e Coluccini è già un piccolo caso

china. O anche un terzetto di adolescenti di quelli che si consumano tra noia, droga, ancora noia e bevute. E il nulla, lo scorrere del tempo sempre uguale sono l'unico palinsesto delle loro giornate. Ma c'è anche Sonia che, invece lavora e fa l'università, cercando di dare una chance al suo futuro. Quando i loro destini si incroceranno, però, sarà la violenza ad esplodere, con tanto di stupro del branco e finale tragico. Senza mai incappare nella retorica della periferia, grazie anche ad un linguaggio duro ma il più verosimile allo slang romano, *Et in terra pax* ci introduce nella solitudine e nell'isolamento dei personaggi, offrendocene il loro lato «umano e disumano».

G.A.G.